

Dazi Europa a pezzi

Francia in rivolta contro la Commissione, irritata la Germania, cauta la Spagna
Borse in rialzo, in calo l'euro. Negli Usa l'aumento di prezzi preoccupa Trump

EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES - WASHINGTON

Atmosfera di festa e senso di smarrimento. Il giorno dopo l'annuncio dell'accordo tra Stati Uniti e Unione europea sui dazi l'Europa si scopre divisa nell'umore e nella lettura politica di un'intesa che già produce strascichi. In seno agli Stati membri dell'Ue, innanzitutto, divisi tra contenti e scontenti. Le Borse esultano e l'euro perde terreno. Maros Sefcovic, commissario per il Commercio, difende l'intesa: «Se avessimo negoziato dopo, a guerra commerciale in corso, al tavolo saremmo stati ancora più deboli».

Imalunori tuttavia non mancano. «Non è un accordo, è Trump che si è mangiato von der Leyen a colazione», il giudizio del primo ministro ungherese, Viktor Orban. Mentre il primo ministro francese, François Bayrou, parla di «sottomissione» agli Stati Uniti. Tiepido il premier spagnolo, Pedro Sanchez: «Sostengo questo accordo commerciale, ma lo faccio senza alcun entusiasmo».

Contenti Danimarca, Finlandia, Svezia e Romania. Sentimenti contrastanti in Germania: da un lato vede quasi dimezzato l'ammontare delle tariffe decretate dal governo statunitense sulle automobili per cui, con l'intesa, dall'1 agosto, gli attuali dazi del 27,5% ridotti al 15%. Dall'altro c'è timore

Sefcovic: «Non potevamo fare di più»
Gli Usa ora trattano per un'intesa con la Cina

per l'impatto definitivo. «Siamo riusciti a preservare i nostri interessi fondamentali, ma la nostra economia subirà danni considerabili», la considerazione finale di Friedrich Merz.

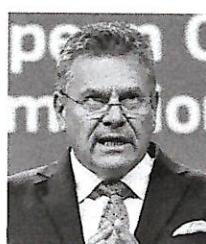
Sefcovic però tiene il punto. L'accordo, insiste, produce «una rinnovata stabilità e apre le porte a una collaborazione strategica» con gli Stati Uniti. E poi, dice ai detrattori, «con un dazio di almeno il 30%, il nostro commercio transatlantico si arresterebbe di fatto, mettendo a rischio quasi cinque milioni di posti di lavoro, compresi quelli nelle piccole e medie imprese».



François Bayrou
Primo ministro della Francia
È un giorno buio quello in cui una alleanza di uomini liberi, riuniti per difendersi si rassegna alla sottomissione



Viktor Orban
Primo ministro dell'Ungheria
Trump ha mangiato Von der Leyen a colazione, non è stata una trattativa. Difficile spacciare l'intesa per un successo



Maros Sefcovic
Commissario Ue per il Commercio
L'accordo ridà prevedibilità alle relazioni economiche Usa-Ue. L'alternativa era la guerra commerciale



porta gravi conseguenze».

Certo, ammette lo stesso responsabile Ue per il commercio, l'Europa ha dovuto accettare un compromesso figlio anche delle pressioni subite. «Se foste entrati nella stanza ieri avreste visto che il punto di partenza negoziale era un dazio al 30%». Gli Usa, quindi, hanno alzato la posta fino all'ultimo. Anche per questo «è il miglior accordo possibile, date le circostanze».

Trovata la quadra con l'Unione europea, gli Usa guardano agli altri potenziali accordi prima della scadenza di venerdì 1 agosto. Ieri in Svezia il segretario al Commercio Scott Bessent ha iniziato

la due giorni di colloqui con il vicepremier cinese He Lifeng. Gli inviati di Washington arrivano rafforzati – le parole di Jamieson Greer, rappresentante per il Commercio Usa – dall'intesa con l'Europa. Giovedì sarà la volta della Corea del Sud, con il Canada – che ha il 75% del suo export negli Usa – sono ripresi i colloqui. Il premier Mark Carney ha già messo le mani avanti: «Qualche dazio resterà».

Lo sprint finale – dopo le intese con Filippine, Giappone e Indonesia – arriva in una settimana che dirà molto sullo stato di salute dell'economia Usa in seguito alle scelte sulla politica commerciale. Domani la

Alec Ross

“Bruxelles si è fatta sbranare viva Von der Leyen ha fallito, ora lasci”

L'economista: Meloni ha provato a dare un'immagine forte, non è bastato

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

«**U**rsula von der Leyen e i suoi colleghi a Bruxelles sono stati mangiati vivi da Donald Trump», dice Alec Ross. «Le sue tattiche di intimidazione ed esagerazione hanno funzionato nel raggiungere i suoi obiettivi, e gli europei sono apparsi estremamente deboli». Secondo l'economista, già consigliere di Hillary Clinton e professore alla Bologna Business School, l'accordo «evita una guerra commerciale», ma solo «nel breve termine». La colpa, dice, è da cercare a monte: «Siamo in questa situazione a causa di anni di incompetenza e iper-regolamentazione da parte di politici e regolatori Ue che trattano sempre da una posizione di estrema debolezza».

Sembrava che i rapporti tra Giorgia Meloni e gli Usa potessero favorire una soluzione più equilibrata. Non è andata così.

«Non metterei sullo stesso piano von der Leyen e Meloni. Sono figure molto diverse, con responsabilità altrettanto diverse. Una è stata

un'interlocutrice efficace con gli Stati Uniti, l'altra no. Non credo che la presidente del Consiglio debba essere ritenuta responsabile di questo risultato. Anzi, semmai è stata proprio lei – più di chiunque altro in Europa – a costruire un'immagine più favorevole dell'Ue agli occhi di Trump. Questo, certo, non ha portato a un accordo commerciale equo e bilanciato con gli Stati Uniti, ma non era nemmeno suo compito. Era compito di von der Leyen. E von der Leyen ha fallito».

Nel concreto, questo compromesso aiuta davvero a evitare una guerra commerciale o è solo una tregua?

«Trump vive sempre nel breve termine. Direi che questo accordo reggerà per almeno un anno. Poi, a seconda delle circostanze politiche del momento, potrebbe rimetterlo

in discussione. Le persone devono capire che Trump negozia e vive in un mondo con regole tutte sue. Le norme e gli accordi della diplomazia tradizionale non fanno parte del suo orizzonte. Quindi, per ora, è fondamentalemente l'Europa che paga Trump per non essere presa di mira nei prossimi dodici mesi».

La Commissione Ue sostiene che i dazi saranno a carico degli importatori americani. È una lettura realistica? «Decenni di dati economici dimostrano che chi pagherà di più saranno i consumatori americani. Tuttavia, un aumento del 15% sui prezzi dei beni europei crea anche incentivi a consumare meno, soprattutto nel caso dei prodotti non di lusso, che hanno margini più bassi. In settori come l'automotive e la manifattura, quel 15% pesa molto

più che nei beni di lusso, dove i consumatori accettano più facilmente rincari. Il risultato sarà un aumento dei costi per i consumatori americani e un calo della domanda di beni europei. Come spesso accade con le politiche commerciali mercantiliste, alla fine ci perdono tutti».

Meloni parla di «base sostenibile». Bayrou di «giorno buio». L'intesa rischia di spaccare l'Europa?

«L'Ue deve chiedersi perché è stata bullizzata fino ad accettare questo accordo. La risposta è semplice: per la propria debolezza. Sei mesi fa, sentendo le parole di Trump e del suo vicepresidente J.D. Vance, mi sarei aspettato che si svegliasse e orientasse verso una strategia basata su investimenti anziché regolamentazione, sulla crescita anziché sulla stagnazione. Invece

ha continuato a dormire. Mario Draghi ha scritto un capolavoro, un manuale su come ottenere potere, indipendenza e crescita in Europa. Poco dopo la pubblicazione è stato completamente ignorato. Che ci sia unità o divisione in Europa, non cambia molto, finché prevale una cultura di regolamentazione, tassazione e burocrazia, invece che di imprenditorialità, investimenti e crescita».

Quali settori europei sono più esposti? E quelli americani? L'automotive può reggere il colpo o servirà una risposta più incisiva?

«Ci sono pochissimi vincitori e moltissimi sconfitti europei in questo accordo. In Europa, i veri vincitori sono la difesa e l'aerospazio. I perdenti includono l'automotive, la chimica e la farmaceutica. Credo inoltre che la manifattura nei

IL MONDO IN BILICO



A Turberry
Il presidente
Usa Donald
Trump con
la leader Ue
Ursula von
der Leyen
nel golf club
del villaggio
scozzese

Federal Reserve renderà noto se taglierà i tassi di interesse. Al momento non ci sono segnali di un abbassamento nonostante le pressioni di Trump sul governatore Powell, a cui la Casa Bianca chiede tre punti base in meno. Il peso delle tariffe si fa comunque sentire, la percentuale - stima lo Yale Budget Lab - è salita da 2% al 18%, traducibili in 2.400 dollari in più per ogni famiglia Usa. La School of Business di Harvard ha una simulazione in cui, pur sottolineando che i prezzi sono rimasti sostanzialmente invariati, evidenzia che quelli legati all'import sono saliti e che con l'inasprimento delle san-

zioni l'effetto si sentirà sull'inflazione nei prossimi mesi. L'Amministrazione nel frattempo oltre che contestare questa lettura, gongola osservando le entrate legate alle tariffe: in maggio 24,2 miliardi e sulla stessa lunghezza a giugno. A pagare il costo è principalmente l'automotive, 14% pari a 3,4 miliardi. Qualche indicazione sugli umori degli americani la daranno sia i dati della fiducia dell'Università del Michigan sia i dati del Personal Consumption Expenditures. Primi veri misuratori di come le tariffe peseranno sull'America di Trump. —

© SHUTTERSTOCK/CONTE/CONTE



66

Alec Ross

Trump vive nel breve termine: l'accordo reggerà per un anno. Poi può rimetterlo in discussione.

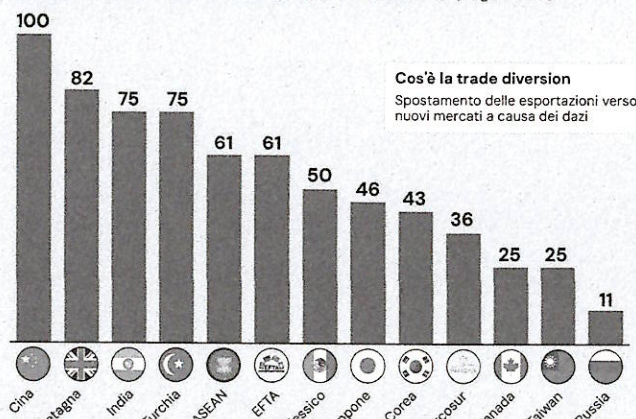
L'Ue si è fatta bullizzare dagli Usa perché è debole. Il piano di Draghi è un capolavoro ma è stato ignorato.

settori a basso o modesto margine e ad alta competitività metta l'Europa in condizioni estremamente difficili. Negli Stati Uniti, i vincitori sono l'energia, la difesa, l'aerospazio, la tecnologia e i semiconduttori. I perdenti, anche qui, sono nell'automotive. Sia gli americani che gli europei perdono, perché ci troviamo di fronte a catene di approvvigionamento e prodotti finiti molto più costosi. In sostanza, venderemo meno auto e a prezzi decisamente più alti. Trump ha imposto la sua logica. L'Europa ha strumenti per negoziare da pari in un mondo che ragiona così? «L'Ue ha bisogno di un cambio di leadership. Von der Leyen e i suoi colleghi a Bruxelles non sono all'altezza del compito. Ci sono molti leader europei eccellenti che sarebbero più credibili, più forti di lei nel dialogo con l'amministrazione Trump e che saprebbero anche mettere in campo politiche economiche capaci di rafforzare l'Europa invece di lasciarla stagnare. È arrivato il momento che Von der Leyen si dimetta. E in carica dal 2019 e ha fallito in ogni compito di rilievo che ha avuto, dal Covid a oggi, fino a questo accordo commerciale». —

© SHUTTERSTOCK/CONTE/CONTE

CHI PUÒ INVADERE IL MERCATO UE

Rischio di "trade diversion" a causa dei dazi Usa (indice 0-100, luglio 2025)



Fonte: Elaborazione Ipsi sui dati Commissione Ue.

Withub

5 I punti chiave

- 1 Il piano Ue allo studio. L'Ue lavora per aiutare le filiere industriali. Tra le misure possibili, la revisione degli aiuti di Stato, una dotazione di fondi per le imprese. Più difficile allentare i vincoli di bilancio dei Paesi Ue.
- 2 L'ombrello tricolore. Il governo italiano può avere a disposizione risorse per 25 miliardi di euro, di cui 14 miliardi potrebbero provenire dal Pnrr e 11 miliardi dai fondi di coesione e dal piano per il clima.
- 3 I tassi Bce. I ministri Tajani e Foti chiedono un intervento della Banca centrale europea per ridurre ancora il costo del denaro e lanciare un nuovo piano di acquisto di titoli pubblici.

Prime proposte per gli indennizzi, Tajani chiede alla Bce di tagliare i tassi

Lo scudo Ue: fondi alle imprese e revisione degli aiuti di Stato

IL RETROSCENA

EMANUELE BONINI
LUCAMONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

Sull'asse Bruxelles-Roma si comincia a ragionare su come costruire una rete di aiuti per sostenere i settori maggiormente colpiti dai dazi. Parlare di piano in questo momento è prematuro perché bisogna attendere il provvedimento finale sulle tariffe e le relative esenzioni, solo dopo la pubblicazione dei testi normativi si potrà comprendere

Poco praticabile l'opzione dell'allentamento del Patto di stabilità

l'effettivo impatto sul commercio dell'intesa tra Stati Uniti ed Europa e quindi pensare alle compensazioni.

A Bruxelles in questo momento la priorità è chiudere un accordo ancora da definire in dettaglio. Fino all'1 agosto, giorno di entrata in vigore dell'intesa, ci si concentra su ciò che è in sospeso (esenzioni, vino, liste definitive dei prodotti interessati). Solo successivamente il ragionamento entrerà nel vivo. Gli strumenti a disposizione dell'Ue sono il bilancio comune, che scade nel 2027 e ha quindi risorse limitate. Incentivi dunque possono arrivare tramite fondi e programmi europei. Un allentamento delle regole sugli aiuti di Stato, come avvenuto dopo la pandemia di Covid, potrebbe rap-

25
Miliardi di euro: le possibili risorse del governo per aiutare le imprese tricolori

presentare un'altra strada, comunque più praticabile di una deroga ai vincoli del patto di stabilità, opzione non impossibile ma soggetta a negoziati politici in Consiglio, dovessero l'unanimità.

Meccanismi a sostegno serviranno, perché non è certo fino a che punto l'accordo Ue-Stati Uniti possa essere onorato dagli europei. A Bruxelles ammettono che la natura privata dei 600 miliardi di euro di investimenti negli Usa potrebbe non permettere di tenere fede agli impegni, perciò sono necessari soldi pubblici.

Il governo di Giorgia Meloni si dice pronto a varare un pacchetto di indennizzi per il mondo produttivo in difficoltà, ma oltre alle misure nazionali Roma chiede un'azione comune dell'Europa sulle filiere e dei meccanismi compensativi per tutelare i comparti che risentiranno delle norme tariffarie statunitensi. Il ministro Antonio Tajani, che ieri ha incontrato alla Farnesina gli imprenditori e istituito una task force, propone un aumento del fondo per il credito alle Pmi e chiede un intervento della Banca centrale europea per ridurre i tassi di interesse. «Credo che la questione di cui bisogna par-

17%
La svalutazione del dollaro rispetto all'euro danneggerà il nostro export

lare ora è quella del rapporto tra euro e dollaro. E il nodo principale che dovremo affrontare perché il dollaro si è svalutato di circa il 17%, più di quanto sono i dazi al 15%, spiega Tajani. L'idea del leader di Forza Italia è di tagliare il costo del denaro come è stato fatto durante l'emergenza Covid: «Siamo al 2%, si può arrivare anche a zero. E si può pensare al quantitative easing, cioè all'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato di diversi paesi dell'Ue così da avere più denaro in circolazione». Secondo Tajani questo è il vero tema: «Il rapporto euro-dollaro sarà il fronte su cui dovremo impegnarci tutti se vogliamo garantire la competitività delle nostre imprese». Decisione che ovviamente spetta alla Bce, tuttavia l'Italia vuole mandare messaggi in tal senso.

Sulla stessa linea il ministro per gli affari europei Tommaso Foti: «L'Europa dovrebbe intervenire sulla quotazione euro-dollaro perché l'euro così forte può penalizzare le esportazioni molto più dei dazi. La Bce deve pensare ad alcune iniziative, tra cui il quantitative easing». Poi, secondo l'esponente di Fratelli d'Italia, c'è da fare una riflessione sui meccani-

smi equi che l'Ue può mettere in campo visto che «ci sono nazioni come Italia e Germania che con gli Stati Uniti hanno grandi relazioni commerciali e hanno il diritto di essere valutate in modo diverso da altre nazioni che importano più di quanto esportano». Insomma, il mantra che viene ripetuto nel corridoio dei palazzi romani è: «L'Ue deve fare la sua parte». Parallelamente, però, lo scudo anti dazi preparato dal governo a livello nazionale è già stato tirato fuori da cassetto, come ha scritto nei giorni scorsi questo giornale e come hanno confermato il commissario

A Palazzo Chigi il piano anti dazi da 25 miliardi con la revisione del Pnrr

europeo Raffaele Fitto e lo stesso ministro Foti. L'idea è quella di fornire un ombrello alle imprese colpite dai dazi con la revisione del Pnrr. Le risorse sul tavolo ammontano a 25 miliardi: tra le pieghe del Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono 14 miliardi che possono essere rimodulati per sostenere l'occupazione e aumentare l'efficienza della produttività. E altri 11 miliardi possono essere riprogrammati nell'ambito dei fondi per la coesione e del Piano energia e clima. Lo scudo italiano necessita comunque di un via libera della Commissione Ue per ottenere di fatto un regime transitorio sugli aiuti di Stato e una maggiore flessibilità nella revisione dei fondi. —

© SHUTTERSTOCK/CONTE/CONTE